

GLORIA OLCESE

## PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE CERAMICA IN AREA ROMANA IN ETÀ REPUBBLICANA

LINEE DI RICERCA, METODI DI INDAGINE E PROBLEMI APERTI

### *Introduzione*

In questo contributo prendo brevemente in considerazione problematiche metodologiche e alcune linee di ricerca relative a ceramiche documentate in area romana tra la metà/fine del IV e il II secolo a.C. : la produzione e la circolazione delle anfore greco italiche (e la produzione del vino), le ceramiche a vernice nera e infine le ceramiche comuni<sup>1</sup>. Le osservazioni riguardano un'area più ampia di quella del suburbio non solo per il taglio metodologico del contributo ma anche perché i dati a disposizione non sono ancora molti.

Prima di affrontare questi argomenti, conviene forse interrogarsi, più in generale, sulla situazione degli studi sulle ceramiche in archeologia e sulla rotta da seguire per le ricerche future. A mio parere, infatti, resta molto da fare e soprattutto restano da riorganizzare temi di ricerca, approcci di studio e metodi di indagine.

Dagli anni 70-80 la ceramica viene utilizzata non solo per datare siti e contesti, ma sono state messe in evidenza le sue enormi potenzialità anche in altri importanti campi della ricerca archeologica, ad esempio nella ricostruzione delle attività produttive e dei commerci. L'ingresso delle discipline scientifiche nella ri-

cerca archeologica – e in particolare gli studi di determinazione di origine, fondamentali per la ricostruzione di temi legati alla storia economica – ha accresciuto tali potenzialità.

Dopo una fase in cui la cultura materiale è stata al centro degli interessi di una parte consistente degli archeologi italiani e un'altra, successiva e recente, dominata da un grande interesse per le analisi di laboratorio sui reperti, ci troviamo ora in una fase di attenzione calante per entrambi gli ambiti. In ogni caso siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi che miravano ad una integrazione di approcci e di metodi di ricerca diversi.

Sono ancora pochi gli studi di sintesi che interpretino i dati «grezzi», archeologici e di laboratorio e, spesso, studiare la ceramica significa fermarsi alla prima fase dell'indagine, la registrazione della presenza di forme e tipi. Nel giusto tentativo di dare una veste più credibile e oggettiva agli studi sulla ceramica, abbiamo talora perso di vista alcune delle finalità ultime della ricerca, che non si possono limitare alla datazione dei contesti ma che dovrebbero comprendere altri campi, tra cui anche la ricostruzione della storia economica e delle tecnologie antiche.

Cosa sappiamo effettivamente della cera-

<sup>1</sup> Ho preferito invece tralasciare per ora alcune classi, come ad esempio la ceramica detta a vernice rossa opa-

ca poiché la ricerca è solo agli inizi e sono necessari più dati.

mica di età repubblicana e, in particolare, degli aspetti produttivi in area romana? Per la verità non molto e alcuni temi fondamentali restano scoperti. Molto importante per questa zona di primo piano e, in particolare, proprio per le ceramiche di epoca repubblicana che hanno ricevuto meno attenzione di quelle dell'età imperiale, appare quindi l'adozione di una linea di ricerca meditata e possibilmente condivisa da più studiosi.

Concretamente penso che gli interventi principali siano riassumibili in alcuni punti :

- un ripensamento e la riformulazione degli obiettivi degli studi che utilizzano la ceramica come indicatore, con la scelta di temi di interesse scientifico rilevante a cui dare la priorità;

- il collegamento delle ricerche tra loro, poiché esiste una frammentazione eccessiva che non giova all'avanzamento degli studi;

- la ripresa di tutta una serie di vecchi dati (immense sono le quantità di materiali non studiati nei magazzini) in base a indirizzi di studio prestabiliti. Anche nel caso peggiore, cioè in mancanza di dati stratigrafici, le ceramiche possono essere utilizzate per ricerche interdisciplinari.

- Un approccio metodologico diverso, più ampio, che preveda indagini estese a più siti. Accanto allo studio dei singoli contesti, si ritiene indispensabile anche una fase ulteriore, che preveda ricerche sulle ceramiche in zone diverse e per periodi di tempo più ampi.

- L'adozione di un approccio di tipo archeometrico; ciò non significa solo esecuzione di analisi chimiche e fisiche<sup>2</sup>, ma prevede un'attenzione maggiore nei confronti dei centri di produzione e della tecnologia di fabbri-

cazione. Un'indagine così orientata, spesso si rivela utile anche per limitare il numero delle analisi di laboratorio da effettuare, riservate in questo modo solo alle problematiche che lo richiedano effettivamente.

- La redazione di tipologie ceramiche all'interno delle aree produttive di appartenenza.

#### *Una ricerca degli anni '90 e un nuovo progetto sulle ceramiche ad Ostia in età repubblicana*

Una ricerca condotta negli anni '90, solo in parte pubblicata, mi ha permesso di approfondire alcuni temi relativi alla produzione ceramica in epoca tardo repubblicana e nella prima età imperiale a Roma e in area romana<sup>3</sup>. L'indagine partiva dalla raccolta di tutte le informazioni esistenti sui centri di produzione; uno degli obiettivi principali era individuare e caratterizzare le produzioni locali/regionali, grazie a uno studio tipologico, macroscopico e archeometrico.

Nel corso della ricerca era emersa la scarsità di documentazione esistente sulle officine ceramiche nel Lazio<sup>4</sup> da cui partire per un approfondimento. In assenza di siti produttori individuati, ricerche archeologiche e di laboratorio mirate possono sopperire, almeno in parte, alla mancanza di dati sui centri produttori e consentono di arrivare a conoscere meglio le caratteristiche del materiale ceramico fabbricato nelle diverse zone, in periodi differenti.

La fig. 1 raccoglie i siti in cui sono state campionate e analizzate ceramiche e argille con metodi chimici e mineralogici e i risultati sono confluiti in una banca dati - archeologica e archeometrica - delle ceramiche di Roma e del Lazio.

<sup>2</sup> In Italia le indagini di laboratorio sui materiali ceramici non sono ancora di routine e sono pochi i casi in cui è stato possibile effettuare studi di laboratorio su ampia scala. Anche quando esiste la possibilità di effettuare analisi archeometriche, le difficoltà maggiori sorgono nella elaborazione e interpretazione dei dati, fasi che richiedono équipes di studio specializzate su questo argomento, Olcese 2006, con bibliografia precedente.

<sup>3</sup> Il lavoro è stato la mia tesi di abilitazione presso la

Freie Universität Berlin nel 1997. Fino ad ora sono state pubblicate alcune parti relative alle ceramiche comuni (Olcese 2003a) oppure alle analisi sulle vernici nere (Olcese 1998) e alle terre sigillate (Olcese 2003b). L'indagine è stata accompagnata da verifiche e prospezioni, effettuate con M. Picon, in alcune aree geologicamente idonee all'impianto di officine ceramiche.

<sup>4</sup> Olcese 1997, 2003 a.

Astura (L)	Roma (B)
Bolsena (L)	Roma Concordia (B)
Capena (L)	Roma Gianicolo (B)
Cerveteri (L)	Roma La Celsa (B)
Chiusi (L)	Roma Palatino (B)
Fondi (L)	Roma Tevere (B)
Formia (L)	Roma via U. Moricco (L)
Fregellae (L)	Roma Villa Quintili (B)
Macchia di Freddara (B)	
Minturno (L)	
Olevano (B)	
Ostia (B, L)	
Paliano (B)	
Segni (B)	
Sutri (B)	
Tarquinia (L)	
Tivoli (B)	
Tolfa (B)	
Vasanello (B)	
Velletri (L)	

L = Lyon; B = Berlin

Fig. 1 – Elenco dei siti di campionamento delle ceramiche sottoposte ad analisi chimica e mineralogica nei laboratori di Lyon, Cnrs (M. Picon) e Berlino (Habilitation G. Olcese).

Lo studio è stato recentemente esteso anche alle ceramiche di epoca repubblicana di Ostia e dell'*ager portuensis*, nell'ambito di un progetto con la Soprintendenza di Ostia : le ricerche avviate con C. Morelli, F. Zevi e A. Pellegrino e i loro collaboratori<sup>5</sup> – sono finalizzate alla ricostruzione delle vicende economiche e alle modalità di insediamento nel territorio ostiense in età repubblicana.

I siti da cui provengono i materiali, datati per lo più ad epoca medio repubblicana, si trovano a poca distanza dal Tevere e sono stati interpretati da C. Morelli come edifici con funzione commerciale e destinati allo stoccaggio del sale delle vicine saline. La zona si sta rivelando estremamente interessante per conoscere la realtà economica e di insediamento in

epoca medio-repubblicana. Il progetto sulle ceramiche è incentrato sullo studio delle anfore greco-italiche e sulla produzione e circolazione del vino in area romano/laziale; sull'organizzazione dell'artigianato ceramico (attraverso lo studio delle ceramiche a vernice nera); inoltre, sulle ceramiche comuni, in particolare quelle da cucina, che consentono approfondimenti sul livello tecnologico di una società e sulle abitudini alimentari.

Sono ricerche agli inizi e quindi non dispongo di dati definitivi; mi è stato possibile per ora avere solo qualche conferma dei risultati emersi nel corso dello studio precedentemente effettuato<sup>6</sup>.

*Alcuni spunti di ricerca sulle classi ceramiche a Roma e nel Lazio (IV-II secolo a.C.)*

Le anfore greco-italiche

Il tema della produzione di anfore si collega a quello ben più ampio della produzione regionale del vino e del suo commercio.

Se ci basiamo sui dati della bibliografia, il vino «romano» sembra essere prodotto nell'ambito delle *villae* del *Latium adiectum* e del Nord della Campania dal II secolo a.C.<sup>7</sup> Molti indizi, però, indicano l'esistenza di una produzione regionale già in epoche precedenti e i consumi di vino di Roma e del Lazio devono aver influito sullo sviluppo di una produzione regionale già in età medio-repubblicana<sup>8</sup>. Vandermersch ha recentemente affermato che la produzione del vino romano non è il risultato di una «revolution de structure», bensì ha le sue origini in età medio-repubblicana nel *Latium vetus* e si accompagna a dinamiche di tipo espansionistico e allo sviluppo del commercio marittimo<sup>9</sup>; anche altri studiosi hanno ipotizzato una produzio-

<sup>5</sup> Per una prima notizia sulla ricerca in corso e per la bibliografia precedente sulla zona, Morelli-Olcese-Zevi 2004; per le anfore, Olcese-Thierrin Michael, *c.s.* Per ricerche precedentemente effettuate sulle ceramiche di età repubblicana nella zona di Ostia, Carbonara *et alii* 2003, con ulteriore bibliografia. Si è recentemente costituito un gruppo di ricerca a cui partecipano A. Carbonara, V. Forte, P. Manacorda, A. Rinaldi e gli studenti della Facoltà di Lettere della Sapienza a cui sono state affidate tesi di lau-

rea o studi su materiali ceramici da contesti ostiensi e dell'*ager portuensis*.

<sup>6</sup> Olcese 1997; Olcese 2003a.

<sup>7</sup> A questo proposito si veda Vandermersch 2001 che fa il punto sull'argomento, riassumendo le diverse posizioni e la bibliografia relativa.

<sup>8</sup> Tchernaia 1986, p. 108; Vandermersch 2001; Volpe, in questo volume con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Vandermersch 2001.

ne agricola romana sfociata nel commercio marittimo già nella seconda metà del IV secolo a.C.<sup>10</sup>

Le anfore greco italiche possono darci utili indicazioni sulle attività agricole e sullo sfruttamento vinicolo del Lazio in epoca repubblicana. I dati in nostro possesso sulla produzione e sulla circolazione di tali contenitori nell'area di Roma e nel Lazio sono, però, molto pochi, anche in quelle zone in cui le fonti e la ricerca sul paesaggio agrario documentano la coltivazione della vite e tracce di produzione vinicola, anche in epoca precedente quella repubblicana<sup>11</sup>. Rita Volpe ha ipotizzato durante questo convegno che la bassa incidenza numerica di anfore greco-italiche nei contesti e negli strati di età repubblicana a Roma e nel suburbio non sia casuale e sia invece da attribuire ad altri modi di conservare e trasportare il vino, in otri o *cullei* e, in tono minore, in botti, verso i mercati urbani. In area romana quindi, in questo periodo, non si produrrebbero anfore. Si tratta di un'ipotesi possibile, soprattutto per la città, anche se, forse, sarebbero utili ulteriori verifiche in più contesti suburbani e nelle zone di produzione del vino, con un ampliamento delle ricerche sul terreno e nei magazzini<sup>12</sup>.

Le indagini preliminari in corso nell'*ager portuensis* rivelano che in quasi tutti i contesti medio repubblicani presi in considerazione sono documentate anfore greco italiche, di cui per ora non si conosce l'origine, talora associa-

te ad altre anfore (di tipo punico o «etrusche» recenti). Anche se l'area in questione non costituisce forse un punto di confronto e verifica del tutto adeguato a quello della situazione urbana, vale comunque la pena di tenere conto di questa realtà<sup>13</sup>.

Recentemente, inoltre, è stata ipotizzata l'esistenza di una produzione di anfore greco italiche in ambiente latino/romano definite con l'abbreviazione *RMR* (*amphores romaines médio-republicaines*), datate al periodo compreso tra la metà del IV e il III secolo a.C. e da collegare forse a quella della ceramica a vernice nera a stampigli del Lazio<sup>14</sup>.

Ulteriori approfondimenti sul campo e nei magazzini potrebbero aggiungere notizie sulla presenza di anfore ma anche sulle possibili aree di produzione; per ora, infatti i dati che possediamo in proposito riguardano anfore più recenti e zone produttrici effettivamente lontane dalla città, situate nei pressi del mare o di vie d'acqua. Mi riferisco agli scarichi di officine di anfore greco italiche recenti e Dressel 1 a Astura<sup>15</sup>, Fondi<sup>16</sup> e Minturno<sup>17</sup>, nelle zone di produzione del *caecubum* e del *fundanum* (fig. 2). Alcuni di questi scarichi sarebbero passati inosservati e non ne conserveremmo notizia, se non fossero stati cercati e individuati nel corso di prospezioni geologiche/archeometriche, mirate alla localizzazione di aree di produzione<sup>18</sup>. È probabile che la situazione individuata nella zona di Fondi, ad

<sup>10</sup> Un panorama degli studi storici e archeologici è in Vandermersch 2001, con bibliografia.

<sup>11</sup> Si veda il contributo di R. Volpe in questo stesso volume; Vandermersch 2001; per lo stesso tema in età arcaica, Gras 1983.

<sup>12</sup> Sono molti in realtà i «vuoti» di attestazioni di materiale ceramico e di notizie sui siti di produttori nell'area di Roma: proprio a proposito delle anfore – ma la situazione di altre classi ceramiche non è diversa – il controllo della carta delle aree di produzione per l'età repubblicana dimostra un vuoto di attestazioni tra Pyrgi e Fondi (fig. 2), ma è molto improbabile che tale vuoto corrisponda a una mancanza di produzione ceramica in quella zona.

<sup>13</sup> Le anfore (greco italiche e altre), da una prima valutazione, sembrano rappresentare una percentuale compresa tra il 10 e il 30% del materiale ceramico in almeno 5 dei siti considerati. In questi 5 siti i frammenti di anfora «diagnostici» sono 318, di cui 222 pertinenti a anfore greco italiche, 42 sono di tipo Dressel 1, 54 di altri tipi.

<sup>14</sup> Vandermersch 2001, p. 169-174; Morel ha ipotizzato che le anfore e la ceramica a vernice nera provenienti dal Relitto di Montecristo, da lui datato intorno al 300 a.C., siano del Lazio (Morel 1997, p. 222, nota 58).

<sup>15</sup> Hesnard *et alii*. 1989, p. 24-26. Attema-de Haaas-Nijboer 2003.

<sup>16</sup> Hesnard 1977; Hesnard-Lemoine 1981; Hesnard *et alii* 1989, p. 26; Thierrin Michael 1992; Olcese, *Lattes*.

<sup>17</sup> Hesnard 1977 (aree di produzione di anfore Dressel 1 e Dressel 2/4 nella zona di Terracina); Hesnard *et alii* 1989, p. 26; Kirsopp Lake 1934-1935.

<sup>18</sup> Il materiale di molti di questi siti è già stato oggetto anche di analisi archeometriche e di importanti studi in laboratorio (Hesnard *et alii* 1989; Thierrin Michael 1992). Tali analisi, che costituiscono dei gruppi di riferimento, sono oggi integrate con nuove analisi su campioni di cui si conosce la tipologia precisa nell'ambito del progetto «Immenso Aequora» in corso di effettuazione. Le campionature di quei lavori sono state effettuate ormai molto tempo

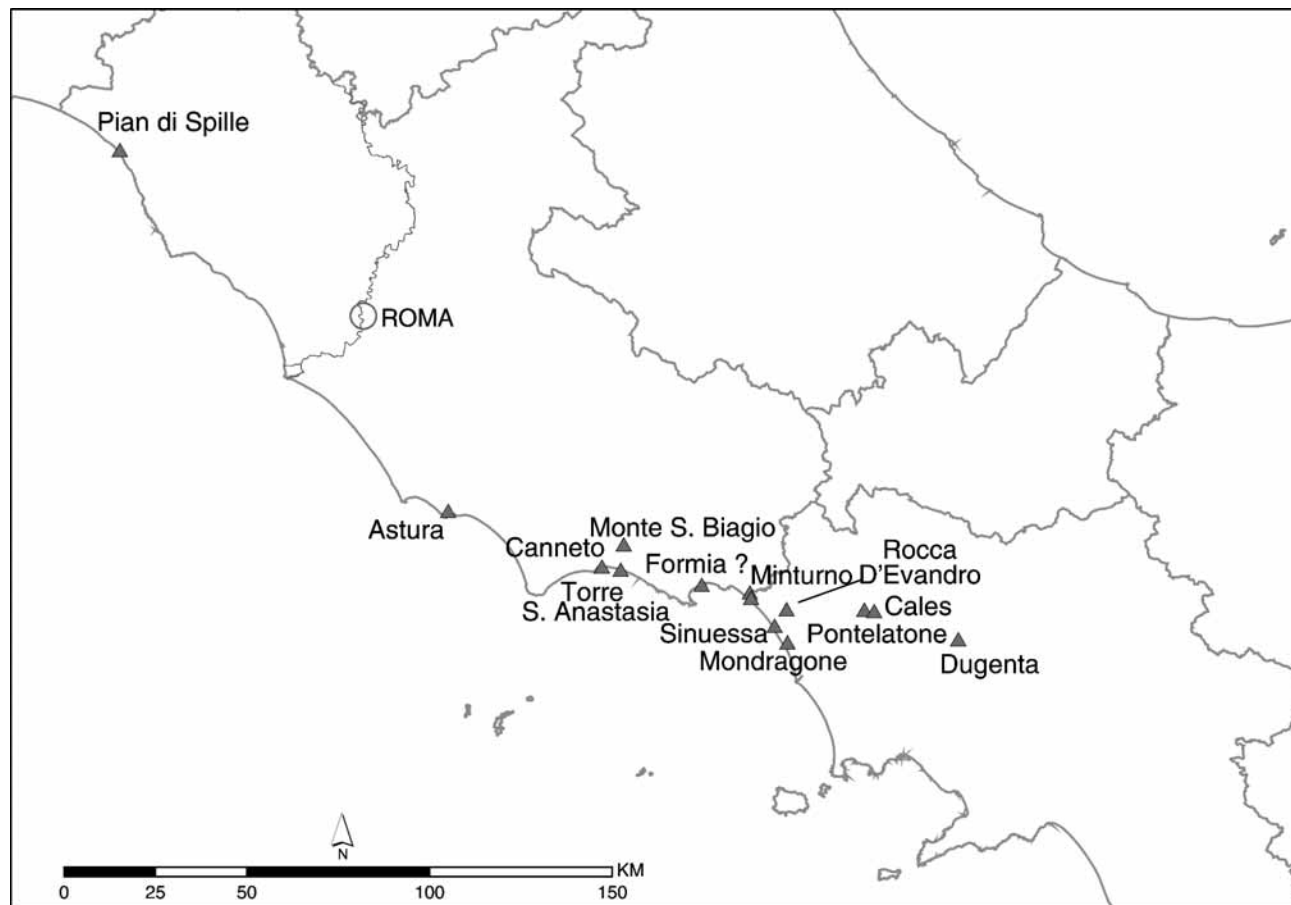


Fig. 2 – Siti di produzione di anfore (principalmente greco italiche recenti e Dressel 1) (realizzazione grafica della carta L. Ceccarelli).

esempio, sia solo la traccia sbiadita di una realtà produttiva molto più articolata che oggi faticiamo a ricostruire, ma che ci restituisce comunque una testimonianza importante della produzione di anfore in epoca repubblicana nel Lazio, un possibile «modello» documentato anche in altre aree (in Etruria<sup>19</sup> e in Campania<sup>20</sup>, ad esempio).

Le analisi di laboratorio condotte da un trentennio sulle anfore, inoltre, confermano un panorama produttivo estremamente articolato e frammentato in Italia centrale: le anfore greco italiche recenti e le Dressel 1 individuate in numerosi siti della Gallia provengono da un numero molto elevato di officine (per le sole Dressel 1 è stato calcolato potrebbero oltrepassare

fa e spesso non si era distinto tra le greco italiche e le Dressel 1. Un confronto incrociato tra dati tipologici, archeometrici e epigrafici può dare risultati interessanti, ad esempio potrebbe permettere di arrivare a provare o a scartare l'attribuzione delle anfore nei siti dell'ager portuensis ai vari siti di produzione (Minturno, Fondi ad esempio). Gli studi archeometrici effettuati hanno ulteriormente sottolineato l'importanza dell'utilizzo integrato di analisi chimiche e mineralogiche, precedute da un'accurata indagine macroscopica.

<sup>19</sup> Senza citare i rinvenimenti dell'Etruria settentrionale (dell'ager *Pisanus*, *Volaterranus* e *Cosanus*), ricordo, per l'Etruria meridionale la presenza di una o due fornaci di

anfore di greco italiche di tipo recente e/o Dressel 1 nella zona di Pyrgi (località Cava di Caolino), segnalate dalla presenza di discariche (Incitti 1990). Tali rinvenimenti documenterebbero la produzione del vino ceretano e graviscano, nota dalle fonti per il periodo successivo (Plin. *Nat.*, 14. 67). Ancora più a nord abbiamo notizie di una produzione di Dressel 1 nella zona di Tarquinia, Pian di Spille, Incitti 1986. Sui materiali di questi siti sono in corso analisi di laboratorio, Olcese, *Lattes*.

<sup>20</sup> Per la Campania la produzione di anfore greco italiche tra IV e III secolo a.C. è documentata dalle officine di Ischia/Golfo di Napoli, Olcese 2004; Olcese 2005-2006.

sare il centinaio<sup>21</sup>); una parte di queste officine, di cui oggi non resta traccia, era situata in Italia centrale tirrenica.

Alcuni dati preliminari sulle anfore greco-italiche dell'*ager portuensis*<sup>22</sup>

Le anfore greco-italiche dell'*ager portuensis*<sup>23</sup> appartengono ai tipi V, VI e V/VI della classificazione del Vandermersch<sup>24</sup> e sono

state rinvenute in associazione con ceramiche a vernice nera decorate a stampigli<sup>25</sup>, ceramiche etrusco-laziali e con tipi ricorrenti di ceramiche comuni da mensa e da cucina (olle tipo 1 e tegami tipo 1 – fig. 8)<sup>26</sup>.

In un sito, in particolare, sono stati rinvenuti numerosi colli di anfora del tipo V e V/VI di Vandermersch (fig. 3), in associazione con ceramica a vernice nera (in prevalenza coppe Morel 2783) e ceramica comune da cucina<sup>27</sup>.

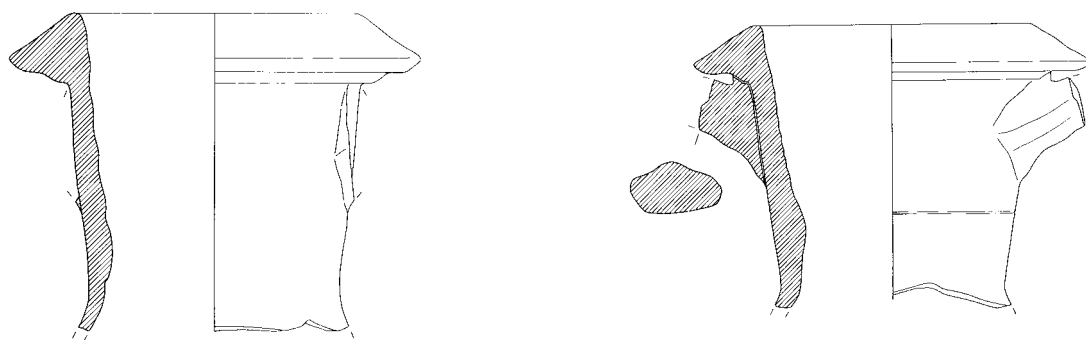


Fig. 3 – Anfore greco-italiche dall'Ager Portuensis (sito L23).

<sup>21</sup> Thierrin Michael-Picon 1994, p. 144. Per il commercio del vino in Gallia, Olmer 2003.

<sup>22</sup> Il programma di studio sulle greco-italiche dell'*ager portuensis* è in corso di effettuazione nell'ambito di un progetto sulle greco-italiche prodotte in area tirrenica centro-meridionale, mirato alla raccolta di dati tipologici, epigrafici e archeometrici nei siti di produzione, consumo e sui relitti. Olcese 2004; Olcese 2005-2006.

<sup>23</sup> In corso di studio da parte di chi scrive. Le anfore provengono dai siti Lunga Sosta, Piano particolareggiato L23, P5 saggio B, P12, Saggio D, Nuova Fiera di Roma,

saggio 10, Casale Bernocchi A1.

<sup>24</sup> Vandermersch 1994.

<sup>25</sup> La ceramica a vernice nera è in corso di studio; notizie preliminari sulle analisi di laboratorio sono state presentate al convegno di Archaeometry 2008 a Siena, Olcese *et alii*, c.s.

<sup>26</sup> Piano Particolareggiato L23 – Aree P5, P7, P8, P12, NFR 10, le cui ceramiche sono in corso di studio da parte di P. Manacorda, V. Forte, R. Giudice, A. Carbonara, coordinati da C. Morelli e da chi scrive.

<sup>27</sup> Il sito, denominato P5, è stato scavato dall'équipe

La destinazione del contesto è ancora incerta – si è pensato in un primo momento ad un forno ceramico – ma le caratteristiche strutturali sono anomale e alimentano alcuni dubbi sulla reale finalità dell'insediamento, datato in base alla vernice nera tra il secondo quarto del III e la metà del III secolo a.C.

Gli impasti delle anfore greco italiche della zona si distinguono, nella maggior parte dei casi, da quelli che ho recentemente studiato nell'area di Ischia e del Golfo di Napoli<sup>28</sup> (impasti per altro presenti in area ostiense, anche se in percentuali più basse e ancora da definire)<sup>29</sup>. Le prime sezioni sottili effettuate confermano che non si tratta di argille del Golfo di Napoli; la presenza di componenti detritiche e vulcaniche potrebbe far pensare anche ad alcune aree del Lazio, ma la localizzazione della o delle aree di origine della materia prima, in mancanza di dati di riferimento sicuri resta, almeno per ora, vaga e generica (fig. 4).

Si pone dunque un quesito nuovo, quello dell'area/aree di approvvigionamento di vino e anfore in questa zona non lontana da Roma. Verifiche sono in corso con le produzioni note dell'Etruria meridionale e del Lazio meridionale e con i dati di riferimento relativi alle anfore greco italiche rinvenute a bordo dei relitti di età repubblicana.

Le ceramiche a vernice nera in epoca medio repubblicana : necessità di una svolta nell'approccio di studio?

Le conoscenze sulle ceramiche a vernice nera sono quelle sottoposte a una revisione critica più marcata. Si tratta di un passaggio

obbligato e indispensabile alla luce dei dati dei nuovi scavi e delle precisazioni cronologiche che ne derivano e, in qualche caso, anche grazie all'individuazione di siti produttori un tempo sconosciuti.

Le ceramiche a vernice nera in area romano laziale costituiscono un « caso » a parte rispetto alle altre produzioni a vernice nera che il Lamboglia definiva « marittime ». I fondamentali lavori di Morel hanno contribuito a far luce su aspetti basilari della produzione in area romana<sup>30</sup>.

Lo studio delle ceramiche a vernice nera di Ostia e dell'*ager Portuensis* è ancora in corso e il suo completamento potrà dare, insieme ad altri lavori nuovi<sup>31</sup>, un contributo interessante poiché alcuni siti hanno una cronologia definita, spesso nell'ambito del III secolo a.C. Per ora mancano i riscontri di una eventuale produzione locale e le ceramiche di origine campana sembrano essere poco documentate. I dati sembrano allinearsi a quanto già evidenziato in altri contesti in area urbana e periurbana di epoca medio repubblicana. I siti individuati – in gran parte coevi – restituiscono un panorama di presenze piuttosto omogeneo : ceramica decorata a stampigli, ceramica sovradipinta, con impasti in qualche caso ricorrenti ma spesso distinguibili tra loro e talora molto simili a quelli della ceramica depurata, che ha talora le stesse forme delle ceramiche a vernice nera.

La ceramica a vernice nera è un indicatore importante dell'epoca repubblicana che può aiutarci a ricostruire la storia economica e sociale ma i dati sulla tipologia, da soli, non so-

coordinata da C. Morelli con la collaborazione di V. Forte e P. Manacorda. Si veda il contributo di C. Morelli in questo volume.

<sup>28</sup> Sugli impasti e sul problema delle aree di origine delle greco italiche antiche alla luce della ricerca archeologica e archeometrica, Olcese 2004; Olcese 2005-2006; Olcese-Thierrin Michael, c.s. I risultati delle analisi di laboratorio sulle anfore dell'*ager Portuensis* sono stati presentati nel 2007 al convegno EMAC di Budapest.

<sup>29</sup> Osservazioni analoghe riguardano gli impasti delle anfore greco italiche rinvenute in alcuni siti di epoca tardo

repubblicana nell'area dei monti della Tolfa : da una primo esame delle argille solo il 26,44% dei contenitori italici era riferibile alla produzione campana (Golfo di Napoli), mentre il restante 73,56% ha impasti non collegabili a centri di produzione noti (Incitti 1990, p. 113).

<sup>30</sup> Morel, 1965; 1969; 1981; 1997, per citare solo alcuni dei principali contributi.

<sup>31</sup> Ad esempio la ricerca che A. Ferrandes ha in corso sulle ceramiche a vernice nera di IV – III secolo a.C. a Roma. Sulle ceramiche a vernice nera di Gabii si veda anche Pérez Ballester 2003.

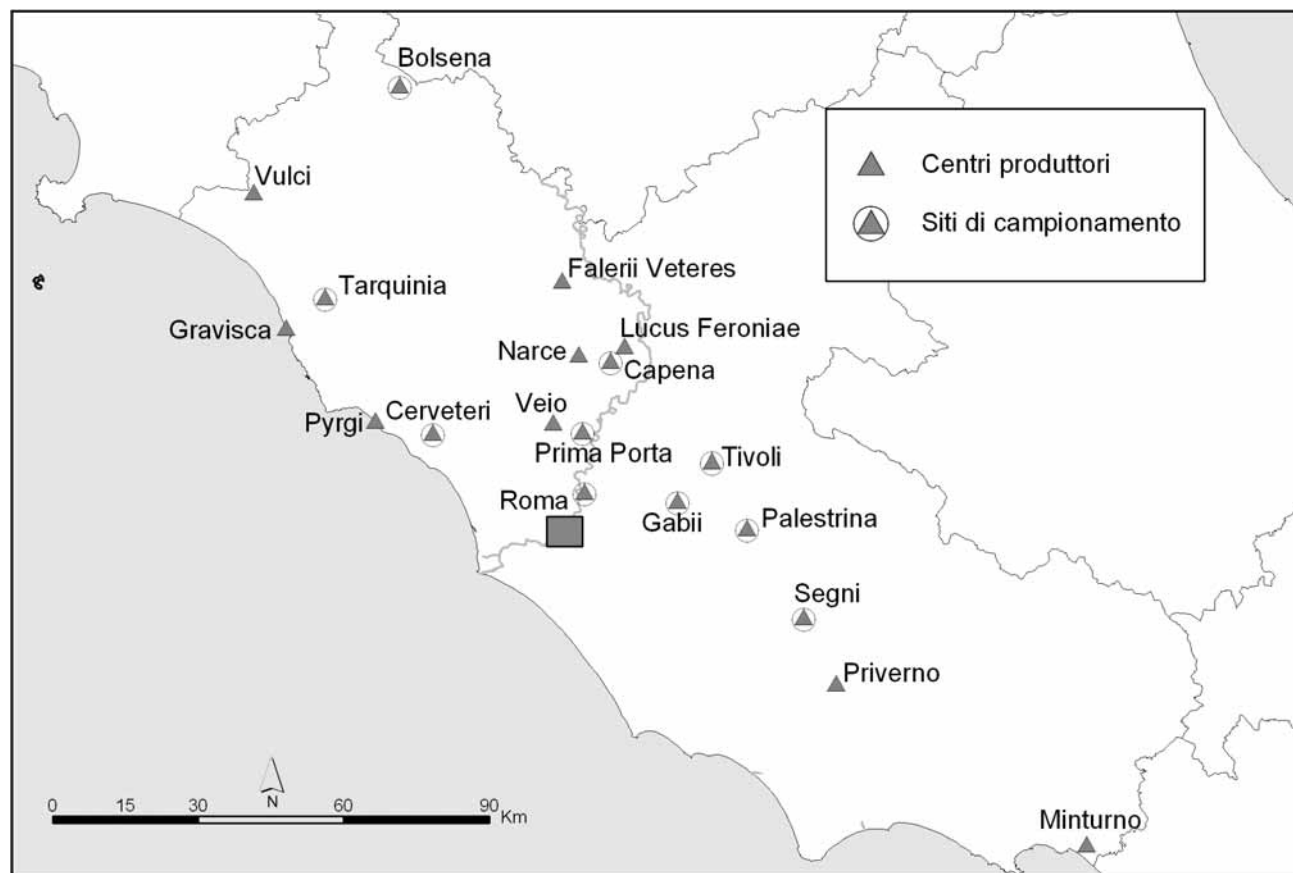


Fig. 4 – Alcuni siti di produzione delle ceramiche a vernice nera.

Roma\* (Ceci-Schneider 1994; Morel-Picon 1994; Olcese 1998)  
 Capena\* (Camilli-Vitali Rosati 1995, p. 412; Camilli *et alii* 1994, p. 24; analisi Olcese 1997 e 1998)  
 Cerveteri\* *Caere* (Mengarelli 1936, p. 71; G. Nardi in *Caere 3.1*; Santoro 1992; Olcese 1998)  
 Civita Castellana *Falerii veteres* (Pasqui 1903, p. 455-456; Moscati 1986; Analisi da Civita Castellana, Peña 1987, p. 136)  
 Gabii (Pérez Ballester 2003)  
 Gravisca (Valentini 1993)  
 Leprignano (Cozza 1907, p. 732)  
 Lucus Feroniae (Stanco 2004, 2005)  
 Minturno (Kirsopp Lake 1934-35)  
 Narce (Potter 1976, p. 80-82; Di Giuseppe 2003, p. 163)

Palestrina\* (Gatti-Onorati 1992; Olcese 1998)  
 Prima Porta (Di Giuseppe 2003)  
 Priverno (Ambrosini 2001)  
 Segni\* (Stanco 1988; Olcese 1998)  
 Tivoli\* (Leotta 1993 e 1995; Olcese 1997)  
 Veio (Di Giuseppe 2003)

A questi siti possiamo aggiungere anche :

Pyrgi (Baglione 1989-90; Pyrgi 1959; Pyrgi 1970; Pyrgi 1988-89)  
 Tarquinia\* (Niro Giangiulio 1998; analisi Picon)  
 Populonia (Romualdi 1992)  
 Bolsena (Santrot *et alii* 1992)

no sempre sono sufficienti per una ricostruzione storico-economica immediata. Mancano spesso certezze sull'origine delle produzioni e questo può compromettere in modo sostan-

ziale il loro utilizzo per una interpretazione in chiave economica. Nello studio delle ceramiche a vernice nera (soprattutto nella distinzione e descrizione degli impasti)<sup>32</sup> prevalgono

<sup>32</sup> Chi ha studiato ceramica a vernice nera sa quanto sia difficile la separazione di ceramiche in base a criteri macroscopici.



spesso le impressioni soggettive ed esistono molte difficoltà a fissare dei punti che abbiano un valore oggettivo e «universale». I materiali sono, nella migliore delle ipotesi, raggruppabili in macro-produzioni (etrusco-laziali, etrusche, «locali», sud-italiche), che spesso, però, rispecchiano ipotesi di lavoro, raramente oggetto di verifiche in laboratorio. Una interpretazione storico-economica dei dati che parta da queste basi rischia quindi di dare risultati poco attendibili.

Indagini archeometriche su ceramiche a vernice nera di Roma e del Lazio condotte negli anni '80 e '90, non sempre recepite dalla letteratura archeologica, fanno luce sulla situazione produttiva di IV-III secolo a.C. Documentano, ad esempio, che le ceramiche attribuite all'officina *des petites estampilles* hanno composizioni chimiche eterogenee che riflettono una frammentazione della produzione<sup>33</sup>. Le ceramiche dell'*atelier delle petites estampilles*, quindi, sembrano essere state prodotte da più officine attive in una regione in cui le argille hanno forti somiglianze di composizione<sup>34</sup>; sembrano inoltre rappresentare un modo di fare e decorare la ceramica, più che la produzione di una sola grande officina o di un gruppo di officine, che si è cercato di localizzare ora in un centro ora in un altro (in modo particolare a Roma stessa)<sup>35</sup>.

Sempre le analisi di laboratorio hanno consentito di stabilire che nell'ambito delle stesse officine si producevano diverse ceramiche: decorate a stampigli, *Heraklesschalen*, ceramica sovraddipinta, ceramica comune. I centri che hanno prodotto ceramiche dalle caratteristiche simili in una sorta di *koiné* artigianale, restano in gran parte ancora da localizzare con certezza e poche sono le produzioni caratterizzate anche in laboratorio. È possibile che, in questo contesto produttivo estremamente

vario, alcune officine – quelle di Roma stessa ad esempio – abbiano avuto più peso di altre per la qualità dei materiali prodotti, per la posizione logistica o per il peso giocato dal centro produttore<sup>36</sup>. La ricaduta che questi dati hanno sulla storia economica sono importanti e condizionano l'interpretazione dell'organizzazione produttiva e commerciale della prima ceramica «romana».

Dal punto di vista della metodologia di lavoro, quindi, forse, non ha molto senso continuare a studiare la ceramica a vernice nera seguendo un approccio basato sulla classificazione solo morfo-tipologica, senza cercare di precisare a quali produzioni appartengano i tipi.

Una prima proposta, che non ha nulla di originale ma che vorrebbe colmare una lacuna negli studi, potrebbe essere la revisione delle ceramiche a vernice nera a Roma e nel Lazio cercando di definire e fissare, in modo unanime, le caratteristiche tipologiche, di impasto e decorazione (verificate in laboratorio) delle produzioni che via via vengono individuate, mettendole in relazione con quelle già note<sup>37</sup>. È all'interno di produzioni così definite che il riconoscimento e la classificazione tipologica acquistano maggior significato.

Un'altra proposta è quella di riprendere, con un approccio diverso, lo studio di tutte quelle ceramiche che, estrapolate dalle produzioni di appartenenza per caratteristiche decorative peculiari che hanno attirato precocemente l'attenzione degli studiosi, quali le *Heraklesschalen* o le ceramiche sovraddipinte, ad esempio, e dare loro una collocazione nel quadro produttivo generale. La fabbricazione di questi materiali avveniva infatti con tutta probabilità nelle stesse officine che producevano le altre ceramiche a vernice nera e probabilmente anche parte delle ceramiche comuni.

<sup>33</sup> Per le analisi chimiche sulle ceramiche a vernice nera dell'Italia centro-meridionale, Morel-Picon 1994; per Roma, Olcese 1998. Le ceramiche a vernice nera di Ostia e dell'*Ager Portuensis* sono ora oggetto di programma di studio anche in laboratorio, Olcese *et alii*, *c.s.*

<sup>34</sup> La somiglianza delle argille nell'area considerata rende difficoltosa la separazione in laboratorio dei materiali di officine diverse.

<sup>35</sup> Olcese 1998, p. 141-145; Olcese-Picon 1998.

<sup>36</sup> Un gruppo di composizione per Roma (III/II secolo a.C.), ampio e ancora piuttosto generico, è stato individuato sulla base delle analisi di laboratorio, Olcese 1998.

<sup>37</sup> Tale definizione tiene conto delle caratteristiche morfologiche, delle decorazioni e degli impasti e non può prescindere da un confronto allargato a più siti e aree. La pubblicazione di foto di impasti, «vernici» e decorazioni può dare un notevole aiuto in questo lavoro.

Un'ultima proposta è quella di condurre la ricerca sulle produzioni delle ceramiche a vernice nera anche in rapporto alle altre classi ceramiche, come le ceramiche comuni e le anfore. Una ricerca che esca dalla schematizzazione in «classi» creata dagli archeologi e che affronti l'artigianato ceramico di un periodo nel suo complesso ha molte più potenzialità in termini di acquisizione di informazioni nuove.

I centri che hanno prodotto ceramica a vernice nera in area romano-laziale

Di seguito vengono elencate le località in area romano-laziale dove è accertata o possibile una produzione di ceramica a vernice nera<sup>38</sup> (fig. 4). L'elenco non è certamente completo e in alcuni siti l'individuazione di possibili produzioni locali non è definitivamente assodata<sup>39</sup>. Inoltre, non sempre è possibile circoscrivere con precisione la cronologia delle produzioni nei singoli siti.

Alcune delle ceramiche a vernice nera dei siti indicati nella figura sono state oggetto di analisi di laboratorio (chimiche e mineralogiche) (Roma, Capena, Cerveteri, Palestrina, Segni, Tivoli) (fig. 5) e, in qualche caso, sono già state pubblicate le medie delle composizioni<sup>40</sup>, utili per un eventuale confronto (fig. 6).

La prima tornata di analisi ha rivelato che

<sup>38</sup> Si tratta di un primo aggiornamento della carta e degli elenchi inseriti in Olcese 1997 e 1998; realizzazione grafica di L. Ceccarelli.

<sup>39</sup> Il punto interrogativo segnala nell'elenco una situazione da verificare con controlli diretti sui materiali o con analisi di laboratorio. In alcuni casi l'attribuzione è stata fatta in passato, magari in base alle ingenti quantità del materiale rinvenuto o per la qualità scadente delle argille/vernici, criteri che da soli non sono sufficienti a documentare con certezza una produzione locale. La presenza di materiali di scarto, inoltre, non sempre è indicatore certo di una produzione locale.

<sup>40</sup> Olcese 1998, p. 152. Per alcuni di tali siti la campagna di analisi archeometriche riguarda anche altre ceramiche, come le comuni, la ceramica pesante e le anfore, consentendo di avere un panorama più completo dell'attività produttiva di un sito.

<sup>41</sup> Olcese-Picon 1998, p. 33.

<sup>42</sup> Queste produzioni, meritano approfondimenti e veri-

l'utilizzo di criteri congiunti di studio può contribuire alla separazione delle officine, nonostante la difficoltà causata dalle forti somiglianze regionali di composizione delle argille<sup>41</sup>.

Infine, esiste la necessità di ampliare le ricerche sulle produzioni «romane» (D e E) di IV e III secolo a.C. e anche su quelle più recenti di II e I secolo a.C. (eventuale produzione romana di campana B)<sup>42</sup>.

La tecnologia delle ceramiche a vernice nera

I dati tecnologici della ceramica a vernice nera sono importanti e possono essere utilizzati come ulteriore criterio di distinzione e definizione delle diverse produzioni, oltre che per conoscere il livello tecnologico di una società e per spiegare la fortuna che certe ceramiche hanno avuto nell'antichità.

La tecnologia di fabbricazione della ceramica a vernice nera è stata studiata brillantemente nell'ambito di alcune ricerche archeometriche di ottimo livello degli anni '80 (agli anni 40/50 risalgono i lavori che illustrano la tecnica di cottura della vernice nera attica)<sup>43</sup>.

Se è vero che il successo delle ceramiche a vernice nera (e poi della sigillata) è legato anche alla loro resistenza e impermeabilità, caratteristiche tecnologiche che derivano da una cottura intorno ai 950° per quelle a vernice nera<sup>44</sup>,

fiche anche di laboratorio. Le classificazioni su base macroscopica, proprio nel caso delle ceramiche a vernice nera, inducono facilmente in errori di classificazione e attribuzione.

<sup>43</sup> Per la ceramica a vernice nera «campana», Maggetti *et alii* 1981. Per le vernici nere attiche, si vedano a titolo di esempio, Bimson 1956 e Winter 1978. Nonostante questi studi siano stati risolutivi, l'argomento viene spesso riproposto, in maniera più o meno fedele, nell'ambito di convegni o pubblicazioni di archeometria/archeologia.

<sup>44</sup> La bibliografia in questo campo è veramente ampia, citerò solo gli articoli più recenti che riassumono quelli precedenti (Picon 2002; 2004). Le ceramiche a vernice nera sono cotte nel modo definito A, a contatto diretto con la fiamma e con un'atmosfera di cottura riducente quando la temperatura è al massimo; tale atmosfera diviene ossidante nel momento del raffreddamento e l'aria circola liberamente nel forno.

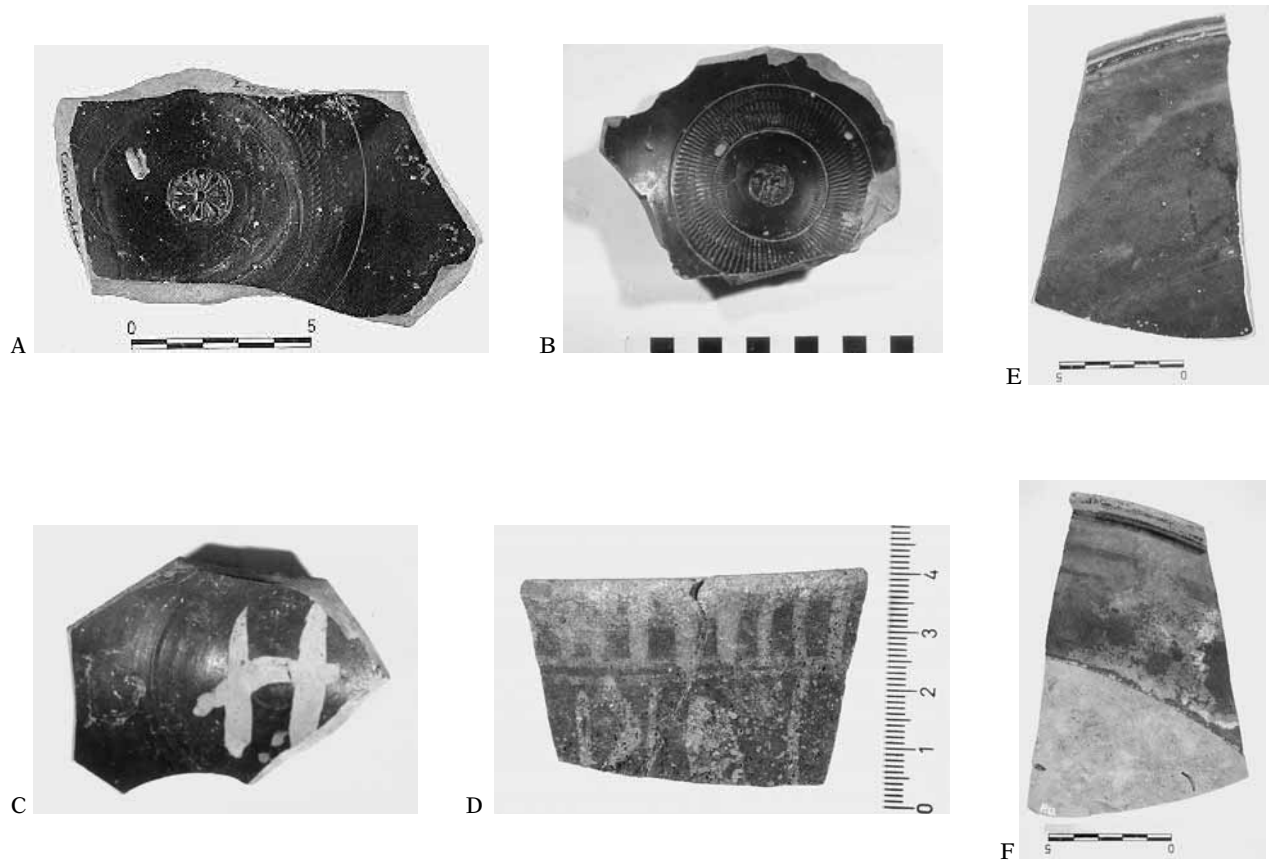


Fig. 5 – Ceramiche a vernice nera sottoposte ad analisi chimica (a = Roma, Tempio della Concordia; b, c = Roma, Tevere; d = Segni; e, f = Preneste).

è altrettanto vero che quest'ultima è una ceramica che si può fabbricare facilmente dal punto di vista tecnologico<sup>45</sup>. Ed è proprio la relativa facilità di fabbricazione, unita a fattori tecnici e di moda, che giustifica la sua produzione quasi ovunque in ambito mediterraneo, a differenza di quanto avverrà per la terra sigillata le cui modalità di fabbricazione – e di cottura in modo particolare – sono più complesse e più costose in termini di utilizzo di combustibile<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> Nelle pubblicazioni archeologiche (e talora anche archeometriche) si sostiene il contrario. Su queste idee prive di fondamento scientifico si costruiscono poi interpretazioni ulteriori, ad esempio che la sua fabbricazione fosse affidata ad artigiani specializzati proprio per la presunta difficoltà di fabbricazione che le ceramiche a vernice nera

### Le ceramiche comuni

Per le informazioni relative alle ceramiche comuni (da mensa e cucina) in area romana rimando a lavori recenti<sup>47</sup>, che raccolgono la bibliografia precedente; in questa sede mi limiterò a fare qualche cenno sulla situazione dell'*ager portuensis*, dove le prime indagini confermano una certa ripetitività di forme/tipi ceramici, come già era emerso dallo studio eseguito sulle comuni dell'area di Roma.

presenterebbero.

<sup>46</sup> Picon 2002, in cui sono riassunti tutti gli studi precedenti relativi ai temi tecnologici delle ceramiche fini romane.

<sup>47</sup> Olcese 2003a, con bibliografia precedente.

## Roma-Tevere (25 campioni)

*Elementi maggiori (percentuale degli ossidi per peso)*

CaO	Fe <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	TiO <sub>2</sub>	K <sub>2</sub> O	SiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	MgO	MnO	Na <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>
12.22	6.76	0.788	2.76	55.58	17.79	2.75	0.141	0.95	0.28
± 1.27	± 0.33	± 0.03	± 0.09	± 0.94	± 0.73	± 0.12	± 0.01	± 0.09	± 0.03

*Elementi in traccia (in ppm)*

Zr	Sr	Rb	Zn	Cr	Ni	La	Ba	V	Ce
191	421	173	93	123	82	56	584	118	106
± 13	± 43	± 13	± 7	± 7	± 4	± 12	± 39	± 11	± 12

## Cerveteri (16 campioni)

*Elementi maggiori (percentuale degli ossidi per peso)*

CaO	Fe <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	TiO <sub>2</sub>	K <sub>2</sub> O	SiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	MgO	MnO	Na <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>
11.13	7.11	0.815	2.67	55.52	18.15	2.78	0.141	0.83	0.85
± 1.36	± 0.25	± 0.02	± 0.10	± 1.52	± 0.47	± 0.32	± 0.01	± 0.09	± 0.80

*Elementi in traccia (in ppm)*

Zr	Sr	Rb	Zn	Cr	Ni	La	Ba	V	Ce
178	418	113	161	146	82	51	550	144	107
± 28	± 73	± 21	± 36	± 7	± 4	± 10	± 101	± 17	± 21

## Segni (13 campioni)

*Elementi maggiori (percentuale degli ossidi per peso)*

CaO	Fe <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	TiO <sub>2</sub>	K <sub>2</sub> O	SiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	MgO	MnO	Na <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>
12.79	6.94	0.784	2.67	55.13	17.19	3.23	0.106	0.67	0.50
± 1.77	± 0.43	± 0.04	± 0.13	± 0.97	± 0.67	± 0.13	± 0.02	± 0.04	± 0.43

*Elementi in traccia (in ppm)*

Zr	Sr	Rb	Zn	Cr	Ni	La	Ba	V	Ce
157	340	120	100	154	61	37	503	138	76
± 8	± 24	± 10	± 5	± 6	± 3	± 5	± 282	± 9	± 6

## Palestrina (16 campioni)

*Elementi maggiori (percentuale degli ossidi per peso)*

CaO	Fe <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	TiO <sub>2</sub>	K <sub>2</sub> O	SiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	MgO	MnO	Na <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>
14.30	6.84	0.808	2.68	54.17	17.80	2.01	0.108	0.66	0.61
± 2.97	± 0.64	± 0.05	± 0.30	± 1.77	± 1.13	± 0.15	± 0.05	± 0.21	± 0.27

*Elementi in traccia (in ppm)*

Zr	Sr	Rb	Zn	Cr	Ni	La	Ba	V	Ce
207	494	211	110	111	69	55	599	123	120
± 22	± 58	± 71	± 16	± 6	± 4	± 14	± 105	± 12	± 26

Fig. 6 – Ceramiche a vernice nera da Roma e da alcuni siti nel Lazio : medie e deviazioni standard (da Olcese 1998).

Nell'ambito della *ceramica da cucina*, tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., dominano le olle a orlo svasato e ingrossato (fig. 7 e 8.1), che si pensa precorrono le olle a mandorla di età tardo repubblicana<sup>48</sup>. In realtà, in alcuni contesti, i due tipi coesistono<sup>49</sup>.

Tra i tipi più diffusi ci sono anche i tegami ad orlo incavato<sup>50</sup> (fig. 8.2), noti in molti contesti romani e, più in generale, in Italia centro-meridionale tra IV e II secolo a.C.; inoltre diversi coperchi e alcuni tipi di *clibanus* per la cottura *sub testu*<sup>51</sup>.

Siamo di fronte ad una sorta di «servizio da cucina» che si ripete con una certa monotonia, sia morfologica e, in alcuni casi, anche di impasto.

Dallo studio precedentemente effettuato era emerso che alcune zone del Lazio (in particolare della valle del Tevere) sono favorite per motivazioni geologiche per la presenza di argille adatte per la realizzazione di ceramiche da fuoco<sup>52</sup> di qualità, anche se ceramiche da cucina mediocre erano prodotte ovunque.

Le ceramiche da mensa e per la preparazione



Fig. 7 – Ceramiche da cucina : olle repubblicane da Casale Bernocchi.

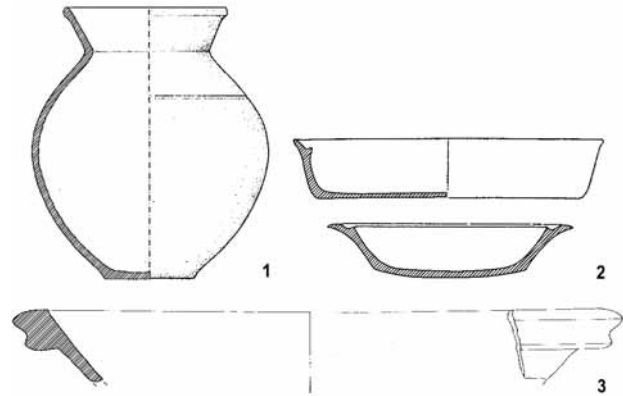


Fig. 8 – Ceramiche da cucina e per la preparazione di età repubblicana (da Olcese 2003)

ne sono documentate dai bacini a doppio orlo, noti anche con la definizione di «bacini ad impasto chiaro impasto augitico», di dimensioni diverse oppure di bacini con impasti del tipo di quelli «chiari e sabbiosi» documentati nei secoli precedenti l'epoca repubblicana<sup>53</sup> (fig. 8.3). La loro presenza, se pur in percentuali non molto alte, è ricorrente nell'*ager portuensis* in contesti della prima metà del III, in associazione con le ceramiche a vernice nera decorate a stampigli e con anfore greco-italiche tipi Vanderersch 5, 5/6, 6.

Nei bacini rinvenuti a Gabii e nell'area di Veio, appartenenti a questi tipi, si era riscontrata la presenza di leucite e la zona di possibile origine della materia prima dovrebbe essere localizzabile. Sempre per la definizione dell'area di origine di questi recipienti piuttosto diffusi, va sottolineata la somiglianza del loro impasto con quello di alcune anfore di tipo Py 4<sup>54</sup>.

Anche alcuni recipienti in ceramica comune, quindi, sono potenziali indicatori cronologici e di aree produttive e su di essi vale la pena indagare ulteriormente.

<sup>48</sup> Per questi tipi sono documentati anche usi diversi da quello domestico.

<sup>49</sup> Come è emerso dallo studio dei reperti in alcuni contesti dell'*Ager Portuensis*.

<sup>50</sup> Per i tegami, Olcese 2003a, p. 85.

<sup>51</sup> Per la bibliografia e per notizie riassuntive sul tipo,

Olcese 2003a, p. 88.

<sup>52</sup> Picon in Olcese 2003a, p. 52.

<sup>53</sup> Per la bibliografia e una scheda sul tipo, Olcese 2003a, p. 100.

<sup>54</sup> Olcese 2003a, p. 100-101.

*Un data base delle ceramiche prodotte in Italia centro-meridionale*

I dati di queste prime ricerche costituiscono, insieme ad altri della bibliografia, la base di una banca dati archeologici/archeometrici delle ceramiche prodotte e/o che circolavano nell'area di Roma in epoca repubblicana e imperiale, data base che, a lavoro ultimato, verrà messo in rete<sup>55</sup> ([www.immensaaequora.org](http://www.immensaaequora.org)).

L'interesse della zona indagata e l'abbon-

danza di materiale ceramico facilita anche la costituzione di un «laboratorio» per lo studio della ceramica di produzione locale/regionale». Nuove ricerche archeometriche in corso sulla produzione ceramica di epoca romana in area tirrenica centro-meridionale, in stretto collegamento con le problematiche archeologiche e lo studio dei contesti, costituiscono un'occasione preziosa non solo per un incremento dei dati, ma anche per una loro nuova lettura e interpretazione.

Gloria OLCESE

<sup>55</sup> La raccolta di informazioni sulla produzione ceramica continua attualmente grazie a un nuovo progetto in corso che permette di collocare i dati dell'area romana in un lavoro più ampio sulla produzione ceramica in area tir-

renica centro-meridionale (Progetto Firb 2005 – 2008 «Ricostruire i commerci nel Mediterraneo occidentale in epoca ellenistica e romana attraverso nuovi approcci scientifici e tecnologici»).